

potreste correre è di avere dissoluti gli uni, senza avere stabiliti gli altri. (Bravo! a destra)

Credete che la Prussia avrebbe vinte le battaglie che ha vinto se gli ordinamenti suoi militari avesse cominciato a riformarli il giorno prima della guerra del 1866, invece di averci cominciato a pensare sino dal 1815?

Noi dal 1866 abbiamo perso vanamente e del tutto forse quattro o cinque anni, e gli abbiamo persi, nel parere mio, perchè erano e dovevano essere tempi di pace, tempi adatti alle riforme. Se ora ci mettessimo a fare in fretta e furia ciò che abbiamo mancato di fare con calma, il fare ora riuscirebbe anche più dannoso del non avere fatto nulla prima. Se io dunque approvo che si faccia, che si mutino armi, che si alterino sin dove è bene gli ordini della milizia, è perchè spero che la pace durerà in Europa, e che l'Italia non sarà chiamata ad una prova vicina; e tanto meno vi sarà chiamata quanto più il Governo di Francia rimarrà nelle mani di gente savia e moderata, come è l'illustre capo che la regge ora. Le parole che dissi ieri non avevano evidentemente altro significato.

In quanto alle proposte che sono davanti alla Camera, io non ho autorità qui ad entrarvi, avendo chiesto la parola per un fatto personale; ma brevissimamente voglio dire che a me non persuade nè la proposta dell'onorevole Farini nè la proposta della Commissione; ed aspetterò che il Ministero stesso ci proponga qualche cosa di meglio dell'una e dell'altra.

Non mi persuade la proposta dell'onorevole Farini perchè, secondo l'articolo 31 della legge di contabilità, e secondo, del resto, il senso comune, un deputato può anche meno, assai meno di un ministro proporre nuove spese sul bilancio, se non provvede ai mezzi coi quali questa spesa si possa fare; e qui siamo anche molto lontani dal conto di cassa con gli 80 milioni.

Quanto alla proposta della Commissione, io non intendo certamente nulla di queste cose, ma, a me pare, che non sia abbastanza precisa. A me pare che nelle mutazioni delle armi e nelle preparazioni della difesa, bisogna distinguere quello che è indispensabile da ciò che non potrebbe essere se non utile; e l'indispensabile, farlo assai sollecitamente; l'utile, del quale si discute o si può discuter tuttora, farlo assai ponderatamente. Perciò, se è vero che i nostri soldati mancano di fucili buoni, allora tre anni mi sembrano soverchi a fornirveli; e se è vero che noi abbiamo bisogno di migliorare il nostro sistema di difesa, a me non soddisfa che il Governo sia chiamato *possibilmente* a presentare un piano di difesa nel 1871. Vorrei nel primo caso che i fucili fossero forniti con più prestezza ai soldati; e nel secondo caso, che non *possibilmente* il Governo dovesse presentare un piano generale di difesa, ma necessariamente. Sono già sei anni, anzi, più, che si parla di questo piano di difesa, e bisogna che il potere esecutivo non abbia modo di uscire dall'impe-

gno preciso che prende davanti al Parlamento, e si sforzi a raccogliere le sue idee ed a concludere.

Dette brevemente queste mie idee, ringrazio l'onorevole Corte di avermi dato campo di esporle; e spero che egli stesso non vorrà più appormi le opinioni che mi ha apposte sul principio del suo discorso.

CORTE. Io sono lieto che, avendo nominato l'onorevole Bonghi, gli ho data l'occasione di spiegare le cose che egli disse ieri riferendosi al capo del potere esecutivo di Francia.

Sono lieto poi di vedere come coloro che credono nella guerra e coloro che credono nella pace siano d'accordo in una cosa, nella necessità di porre su piede conveniente i nostri ordinamenti militari. Io vedo che coll'onorevole Bonghi siamo perfettamente all'unisono, e quindi, prendendo una frase celebre di Oliviero Cromwell da lui citata e adattandola al mio concetto, dirò: *confidate in Thiers, ma tenete asciutte le vostre polveri.*

BETTONI. Parrà forse strano all'onorevole ministro della guerra che io, venuto nuovo in quest'Assemblea, non mai addetto a nessun grado nella regolare milizia, ma semplicissimo cittadino, intenda discorrere di legge del cui valore e della cui opportunità solo potrebbe essere giudice competente chi negli studi delle armi sia perfettamente versato ed educato ai forti giuochi di Marte.

Digiuno adunque come io sono in questi studii, non si creda già che io mi voglia avventurare così inermesu di un campo a me ignoto e di fronte ad uno dei più dotti e più pratici uomini d'armi.

Rispetterei così ben poco la mia coscienza e la Camera discorrendo di ciò che non conosco, e mostrerei ben poca stima di chi ha proposto la legge, mentre dichiaro di averla intera.

Non è quindi intendimento mio di entrare nel merito dell'articolo che ci sta innanzi, sibbene di addimostrare che, ancorchè buoni sieno i provvedimenti che ci sono richiesti, ancorchè opportuni, saranno vani, saranno disutili, saranno forse dannosi, ove per avventura manchi ciò che, a mio giudizio, è primieramente necessario, cioè il braccio e la mente in chi dovrebbe attuarli e governarli per trarne quei migliori frutti che essi possono e debbono dare.

Difficile ed ingrato è di certo il compito mio, ma un profondo sentimento del mio dovere e la fiducia che mi ispirano alcuni atti intelligenti e vigorosi dell'onorevole ministro della guerra, mi spinsero su questo spinosissimo campo.

Dopo le lotte accanite ed i disastri deplorati, dei quali il mondo fu spettatore attonito durante questi ultimi mesi, era naturale che ogni potenza volgesse il suo sguardo e il suo pensiero ai mezzi della propria difesa. Nella febbrile agitazione che tutte le ha invase, anche l'Italia non poteva restarsi spettatrice indifferente degli armamenti altrui, ed anch'essa, al pari delle